



Ufficio stampa

Rassegna stampa

27 gennaio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 RIFORMA GIUSTIZIA: Testo della riforma pronto, ma le tensioni restano (il tempo)
- Pag 4 RIFORMA GIUSTIZIA: Bongiorno: “Silvio, non mischiare dossier e riforma le intercettazioni restano indispensabili” (la repubblica)
- Pag 6 RIFORMA GIUSTIZIA: Giustizia, Berlusconi accelera (il sole 24 ore)
- Pag 7 RIFORMA GIUSTIZIA: Giustizia/ Camere penali: Due giorni di astensione dalle udienze (apcom)
- Pag 8 RIFORMA GIUSTIZIA: L'efficienza della giustizia – Oltre il mito del rito (mondo professionisti)
- Pag 9 PROFESSIONI: Le professioni si salvano a metà (italia oggi)
- Pag 10 TESTAMENTO BIOLOGICO: Il testamento biologico scade ogni 3 anni (il corriere della sera)

IL TEMPO

Testo della riforma pronto, ma le tensioni restano

Quello che per Berlusconi doveva essere uno dei primi obiettivi per il 2009, si è rivelato più difficile del previsto. Negli ambienti di maggioranza si dice che il testo della riforma della giustizia, a cui il ministro Alfano lavora da mesi, sia pronto e che arriverà sul tavolo del prossimo Consiglio dei ministri. Di fatto però, molti dubbi rimangono ancora. Tanto che la riforma del processo penale (zoccolo duro del dibattito politico), in origine nell'odg del cdm di venerdì scorso è stata slittata, portando alla riunione del governo solo la parte riguardante le carceri. E questo dopo un vertice notturno a palazzo Grazioli. E dopo che la querelle sulle intercettazioni ha preso piede nella maggioranza.

Intanto, la trentina di articoli dell'ultima bozza di ddl sul processo penale saranno forse oggetto di ulteriori modifiche ma, rispetto alle ipotesi circolate nei giorni scorsi, sono state introdotte delle novità (nuovi motivi di ricusazione del giudice, modifiche all'ordinamento giudiziario, sospensione dei processi a carico degli imputati irreperibili accusati di reati di minore gravità). Quel che comunque resta certo è che Berlusconi, questa partita vuole chiuderla quanto prima.

LA REPUBBLICA

La Bongiorno (An) insiste: non si limitino i reati. “Io ho innervosito il premier? No, c’è un dibattito pacato”

“Silvio, non mischiare dossier e riforma le intercettazioni restano indispensabili”

ROMA — Ha passato il weekend chiusa a casa con l’influenza, ma a studiarci gli emendamenti al ddl sulle intercettazioni. E si prepara oggi, nella riunione col Guardasigilli Alfano, a tenere il punto su un testo che «deve porre fine agli abusi, ma senza disintegrare lo strumento degli ascolti». Da relatrice del ddl e da presidente della commissione Giustizia della Camera, l’aennina Giulia Bongiorno dice a *Repubblica*: «Non mescoliamo il caso Genchi con una nuova legge sulle intercettazioni perché sono due cose diverse».

Per Berlusconi lo «scandalo» impone una stretta: o si fa un alegghe «che taglia tutto alla radice» o lascia l’Italia se esce una sua telefonata. «Qualora si accertasse che l’archivio è stato creato nel rispetto delle norme vigenti, considerato l’impressionante numero dei dati sensibili raccolti, servirebbero leggi più rigorose delle attuali. Se invece si scoprisse che i dati sono stati acquisiti violando la legge, i responsabili ne risponderebbero ai giudici in base al codice attuale».

Che c’entra l’archivio coi reati da intercettare? Impone di ridurli? «E’ sbagliato sovrapporre questioni del tutto diverse. Se quest’anomala raccolta di dati è stata possibile grazie alla legge in vigore, allora questa va cambiata. Se c’è stata violazione, si deve sanzionare il responsabile».

Berlusconi invoca la privacy e quindi vuole ridurre gli ascolti. «Per tutelarla è essenziale che le conversazioni non siano pubblicate sui giornali, o addirittura “interpretate” in tv. Spesso si tratta di singole frasi estrapolate dal contesto e la pubblicazione parziale può distorcerne il senso. Su questo serve molto rigore. Ma la sicurezza è altro tema. Cosa penserebbe una signora rapinata della pensione se le dicessimo che per tutelare la riservatezza dei cittadini non si può mettere sotto controllo il telefono del suo rapinatore?».

A leggere le cronache si scopre che il premier avrebbe detto di lei: «Toglietemela da davanti».Cos’ha fatto per innervosirlo? «Nessuno si è innervosito. Il dibattito è pacato. Sono consapevole che ci sono stati eccessi della magistratura nel disporre le intercettazioni, ma esiste l’altra faccia della medaglia: senza le intercettazioni, lo Stato non avrebbe mai raggiunto molti dei risultati fin qui ottenuti nella lotta alla criminalità. In quasi tutti i processi contro mafia, terrorismo, corruzione, droga, sfruttamento della prostituzione, esse hanno rappresentato, e rappresentano, uno strumento d’indagine indispensabile».

Sul ddl sono piovuti 400 emendamenti, 70 della maggioranza. Lega e An chiedono di ampliare i reati. Perché è importante? «Bisogna continuare a intercettare reati gravi come estorsione sequestro di persona, ricettazione, rapina. I familiari dei rapiti sono paralizzati dal terrore: il pm

deve intervenire con tutti i mezzi a disposizione E come si può tutelare la vittima di un'estorsione se non controllando il mezzo attraverso il quale spesso viene effettuata la richiesta, cioè il telefono? Quando facevo l'avvocato a Palermo ho toccato con mano cos'è un'estorsione, parlo con cognizione di causa».

Il Giornale la accusa di stare dal la parte dei magistrati. Quindi di tradire il governo che ne vuoi ridurre il potere. Non si preoccupa? «Mi allarmerei se qualcuno mi accusasse di stare dalla parte dei mafiosi. Stare da quella dei magistrati non mi pare un insulto. Sono un avvocato e in tribunale combatto contro le accuse dei magistrati ai miei assistiti; Fuori dall'aula non considero pm e giudici come "avversari". Se non riuscissi ad abbandonare la toga quando entro in Parlamento, non potrei svolgere il mio incarico con la serenità e la lucidità necessarie.

Fini,nella lettera sulla giustizia, chiede gli ascolti per la corruzione. Berlusconi, Alfano, Ghedini vogliono azzerarli. Limitarli a 45 giorni non elude il rilievo di Fini? «L'obiettivo non è "azzerare", ma eliminare le intercettazioni inutili, irrilevanti, disposte per pigrizia investigativa. Per Fini è insensato privare la magistratura dello strumento per reati gravi come la corruzione. Se la tecnologia è indispensabile per scoprire un reato, è un dovere darla agli investigatori per un tempo congruo».

An è il partito della sicurezza. Gli elettori non protesteranno per aver tolto un mezzo d'indagine? «Abbiamo votato contro l'indulto quand'era facile fare il contrario. Continuiamo a mettere la sicurezza al primo posto. E le intercettazioni non saranno affatto cancellate». *Liana Milella*

IL SOLE 24 ORE

Riforme. Oggi il testo sulle registrazioni telefoniche alla prova dei 400 emendamenti in
Commissione

Giustizia, Berlusconi accelera

«Subito la stretta, Bossi è con me» - Rutelli: tenere distinto il caso Genchi

Silvio Berlusconi vuole arrivare rapidamente alla stretta sulle intercettazioni. Finora le resistenze di An e Lega glielo avevano impedito. Per convincere gli alleati riottosi, il premier cavalca apertamente il caso Genchi, che definisce «lo scandalo più grande della Repubblica». La vicenda del vicequestore della Polizia (attualmente in aspettativa) Giocchino Genchi, consulente di numerose procure (tra cui quella di Catanzaro all'epoca di De Magistris) per le quali ha esaminato il traffico telefonico di migliaia di utenze, la «bomba» con cui il Cavaliere conta di ottenere dagli alleati il via libera alla sua linea: un'ulteriore restrizione nell'uso delle intercettazioni da parte del Pm, rispetto alle limitazioni già previste nel testo all'esame della commissione Giustizia della Camera. «Bossi è con me, mi ha assicurato che seguiranno quello che riteniamo più giusto», ha detto Berlusconi. Che può contare sulla disponibilità dell'Udc e su una posizione attendista di Walter Veltroni («aspettiamo approfondimenti»). E anche Alleanza nazionale sembra avere assunto un atteggiamento più elastico. Ieri il ministro della Difesa Ignazio La Russa, che è anche reggente di An, a proposito del caso Genchi ha sentenziato: «È un'ulteriore conferma che l'abuso delle intercettazioni è arrivato a livelli inaccettabili. È necessario un giro di vite». L'accordo — si dice — è ormai questione di ore. A Palazzo Grazioli, residenza romana di Berlusconi, si svolgerà oggi un nuovo vertice di maggioranza cui parteciperanno, assieme al Guardasigilli Angelino Alfano, l'avvocato del premier Niccolò Ghedini, il presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno (An) e per la Lega Matteo Brigandì. Intanto, però, il superconsulente Genchi smentisce tutto, a partire da un eventuale coinvolgimento di Berlusconi nelle inchieste di De Magistris («non c'entra nulla»), parla di una «grande mistificazione», nega l'esistenza di un archivio e assicura che lui in tutta la sua vita non ha svolto una sola intercettazione. La tesi del vicequestore è che qualcuno ha messo in giro ad arte nomi altisonanti che «non ci azzeccano con la realtà», mentre sono rimasti nell'ombra «i nomi dei pochi magistrati, giornalisti e appartenenti ai servizi sui quali effettivamente era incentrata l'attenzione di De Magistris». Sull'attività di consulenza di Genchi sta facendo accertamenti anche il Copasir. Francesco Rutelli, presidente del comitato parlamentare per la sicurezza, ieri ha incontrato il presidente del Senato Renato Schifani e stamane vedrà quello della Camera Gianfranco Fini. «È prematuro definire questa vicenda come uno scandalo o una fandonia; ma, tra un'affermazione e l'altra, consiglieri di collocarsi in una posizione, intermedia», ha dichiarato Rutelli, sottolineando che il caso Genchi non deve avere un legame diretto con «una nuova possibile normativa sulle intercettazioni telefoniche». Il presidente del Copasir si è invece mostrato possibilista sulla proposta di una commissione d'inchiesta avanzata dal capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto, ma ha anche ribadito che le intercettazioni «non possono essere né impedito, né limitate per reati importanti come quelli contro la pubblica amministrazione». Anche se — ha evidenziato — «i tabulati del traffico telefonico (di cui si è occupato Genchi, ndr) non sono meno rilevanti in termini di privacy delle intercettazioni». Il Copasir ascolterà il consulente venerdì. Lo stesso giorno davanti al comitato sfileranno anche Luigi De Magistris, il garante della Privacy Franco Pizzetti, i responsabili di Tim e Vodafone e i vertici dei Servizi segreti. *Barbara Fiammeri*

APCOM

Giustizia/ Camere penali: Due giorni di astensione dalle udienze

Il 28 a Milano inaugurazione anno giudiziario dei penalisti

Roma, 26 gen. (Apcom) - L'Unione Camere Penali Italiane indice per il 27 ed il 28 gennaio due giorni di astensione dalle udienze, ed organizza la propria inaugurazione dell'anno giudiziario il 28 gennaio a Milano. Lo riferisce una nota.

L'astensione dalle udienze e l'evento di inaugurazione dell'anno giudiziario dei penalisti italiani - si legge - vogliono essere un forte segno di protesta per i continui ritardi nella elaborazione di un progetto di riforma organica della giustizia, una riforma necessaria, urgente, da tempo annunciata ma troppe volte rimandata.

UCPI rivendica, in piena sintonia con un sentimento ormai diffuso nella pubblica opinione, la necessità di un disegno organico che realizzi la separazione delle carriere e la riforma del CSM, che dia efficienza ai processi senza ridurre le garanzie, che analizzi le reali cause della lentezza della giustizia.

All'iniziativa del 28 gennaio partecipano il Sen. Emma Bonino, l'On. Niccolò Ghedini, l'On. Lanfranco Tenaglia, il Prof. Luciano Violante. È prevista la presenza del Ministro della Giustizia On. Angelino Alfano. Inoltre, l'avvocato Robert Finzi esporrà l'esperienza del Giudice terzo nel sistema giudiziario degli Stati Uniti.

All'inaugurazione dell'anno giudiziario dei penalisti italiani prenderanno parte tutte le componenti istituzionali ed associative dell'avvocatura, a dimostrazione dell'unità degli avvocati italiani sulle questioni fondanti l'assetto dell'ordinamento giudiziario e della professione forense. Parteciperanno infatti alla cerimonia il Consiglio Nazionale Forense, **l'Organismo Unitario dell'Avvocatura**, l'Associazione Nazionale Forense, l'AGL, l'Associazione Italiana Giovani Avvocati, l'Unione Nazionale Camere Civili, la Libera Associazione Forense, l'Associazione Italiana degli Avvocati per la Famiglia ed i Minori, l'Associazione Giuslavoristi Italiani, L'Unione Nazionale Avvocati Tributaristi, l'Associazione Giovani Legali.

MONDO PROFESSIONISTI

L'efficienza della giustizia – Oltre il mito del rito

A una settimana dall'inaugurazione dell'anno giudiziario l'AIGA – Associazione Italiana Giovani Avvocati - lancia un confronto fra la politica, le associazioni forensi, la magistratura e le istituzioni sul problema dell'inefficienza della giustizia italiana. La sfida è stata raccolta da Maurizio Gasparri e Francesco Rutelli per le forze politiche, da Guido Alpa e Maurizio De Tilla per le istituzioni forensi, da Renato Borzone, Salvatore Grimaudo e Bruno Sazzini per l'associazionismo forense, da Luca Palamara, per l'ANM ed Elisabetta Cesqui per il CSM, che ne hanno discusso nel seminario moderato da Massimo Martinelli e tenutosi a Palazzo San Macuto il 23 scorso. Il convegno, che ha avuto altresì il contributo dell'ex ministro della giustizia Luigi Scotti, del presidente del CEPEJ (commissione europea sull'efficienza dei sistemi giudiziari) Fausto De Santis e di Giuliano Scarselli, professore dell'Università di Siena, ha focalizzato la attenzione su un modo diverso di affrontare il problema. “Nessun elemento di novità si rinviene nelle cifre, lamentele e richieste che da anni ridondano in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ingessate in una vuota ritualità” – ha infatti affermato il presidente AIGA *Giuseppe Sileci* – “e le risposte del legislatore risultano parimenti prive di originalità e di dubbia risolutività: in campo penale si pensa ad aggravamenti di pene e nuove fattispecie criminose; in campo civile si tende ad un'ennesima modifica dei riti processuali, ripercorrendo strade riformiste che ad oggi non hanno portato significativi risultati, aggravando la frammentazione degli strumenti già esistente. Si impone oggi un cambio di prospettiva, puntando i riflettori sull'organizzazione del sistema giustizia, ottimizzando l'utilizzo delle risorse esistenti e garantendo la trasparenza e l'efficacia di sistemi di verifica della produttività e dell'efficienza di tutti gli operatori del settore, perché ciascuno sia richiamato a concrete responsabilità.”

ITALIA OGGI

Il governo ha depositato l'emendamento con l'elenco dei provvedimenti esclusi dal dl taglialeggi

Le professioni si salvano a metà

Rivivono le norme su albi e società, non quelle sui collegi

Professioni salve a metà. La scure del decreto taglialeggi (dl 200/2008) ha risparmiato le norme del 1938 sull'obbligatorietà dell'iscrizione agli albi e quelle del 1939 che disegnano il quadro giuridico di carattere generale delle società professionali.

Ma non le disposizioni su consigli degli ordini e collegi contenute nel decreto legislativo luogotenenziale n.382 del 1944. E ancora vigenti per periti industriali, agrari e geometri (si veda ItaliaOggi del 15/1/2009). Quest'ultimo provvedimento, infatti, a differenza dei primi due, non figura nell'elenco delle leggi da salvare messo a punto dai tecnici del ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, e depositato alla camera ieri sotto forma di emendamento del governo.

Il dietrofront dell'esecutivo si è reso necessario per impedire l'abrogazione di un groppuscolo di leggi finite nel calderone dei 28.889 atti destinati a essere abrogati dal dl 200. La falciida tuttavia non scatterà dal prossimo 20 febbraio, come previsto nella versione originaria del dl, ma solo a partire dal 16 dicembre 2009. La commissione affari costituzionali di Montecitorio ha infatti modificato la tempistica del decreto dando al governo dieci mesi di tempo in più per completare la ricognizione delle norme da eliminare. Ma ha previsto anche una verifica di metà percorso che l'esecutivo dovrà effettuare entro il prossimo 30 giugno, riferendo in parlamento sull'abrogazione dei 29 mila atti. Toccherà al ministro Calderoli spiegare alle camere l'impatto delle abrogazioni previste con riferimento ai diversi settori di competenza dei singoli ministeri.

Ieri, parlando alla camera nel corso della discussione sul decreto legge, Calderoli ha dato i numeri del provvedimento di semplificazione: delle 28.889 norme che sono state sottoposte all'abrogazione, 543 sono quelle di cui è stato richiesto il salvataggio. Tra queste solo 223 sono atti di valenza primaria, mentre 320, ha ammesso il ministro, «sono stati inseriti per errore nella classificazione del Ced». Tra i 223 provvedimenti, 123 sono stati segnalati dai ministeri della giustizia, dell'economia e del lavoro, 14 dal ministero dell'interno, 24 dal ministero della difesa, 2 dal Consiglio nazionale forense, 48 su indicazione delle commissioni della camera e 12 su segnalazione del comitato per la legislazione.

Il ministro leghista è consapevole che lo attenderà un compito non facile. «Il lavoro andrà perfezionato ulteriormente» ha ammesso. «Tuttavia, credo che attraverso questo strumento si stia compiendo un'operazione con conoscenza e responsabilità di ciò che si sta realizzando; diversamente, l'effetto del taglialeggi sarebbe stato quantitativamente molto importante, ma purtroppo qualitativamente poco curato. Pertanto, credo che si tratti di un intervento assolutamente necessario».

Ma quanti saranno di preciso i provvedimenti da salvare? Calderoli alla camera ha dato un numero: 146 («che corrispondono alla percentuale dello 0,5 che ci era stata indicata»).

In realtà, però, nell'elenco di leggi da mantenere in vita (che ItaliaOggi è in grado di anticipare) ne figurano molte meno: 94 in totale. Segno che qualcuna si è persa per strada. Come appunto il decreto legislativo luogotenenziale del 1944. *Francesco Cerisano*

IL CORRIERE DELLA SERA

ECCO IL TESTO PREPARATO DAL PDL: NON VINCOLANTE LA VOLONTÀ DEL FIRMATARIO

Il testamento biologico scade ogni 3 anni

Comincia in Commissione Sanità del Senato il cammino del ddl. Il testo del Pdl ne riunisce altri 10

ROMA — Comincia oggi in Commissione Sanità del Senato il cammino del disegno di legge sul «testamento biologico». Il testo del Pdl ne riunisce altri 10 e prevede che il «testamento » dovrà essere firmato da un medico e depositato dal notaio e sarà valido per 3 anni. Avrà una gestazione lunga e già affiorano le prime divisioni. Il testamento dovrà essere firmato da un medico e depositato dal notaio. Validità di tre anni, scaduti i quali andrà riconfermato con atto ufficiale oppure modificato. È prevista la figura di un fiduciario che però non è vincolato a rispettare le indicazioni contenute nel documento. Alimentazione e idratazione artificiali vengono definite «forme di sostegno vitale», e in quanto tali eticamente e deontologicamente dovute. Dunque sono escluse dalle terapie di cui il cittadino potrà richiedere la sospensione in previsione della eventuale perdita delle capacità di intendere e di volere. Comincia oggi in Commissione Sanità del Senato il cammino del disegno di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento. Il relatore Raffaele Calabrò, Pdl, ha lavorato fino a ieri sera con i capigruppo di maggioranza in parlamento per le ultimissime limature di un testo che costituisce la riunificazione dei 10 depositati a Palazzo Madama. Il provvedimento raccoglie un ampio consenso nell'ambito del centrodestra, a parte qualche voce dissonante. Il punto cruciale riguarda proprio la somministrazione di cibo e acqua col sondino, irrinunciabili per i cattolici, assimilabili a vere e proprie terapie e dunque soggette a sospensione secondo i laici. Su questo si sono spaccati anche i Pd, dove è stata raggiunta una posizione «prevalente».

Il Ddl ai blocchi di partenza secondo le previsioni del presidente della Commissione Antonio Tomassini potrebbe essere consegnato all'aula entro maggio: «Daremo la parola a tutti, se necessario siamo pronti a sedute straordinarie. Ma su temi del genere non si deve correre». Il testo richiama i principi fondamentali del nostro ordinamento che garantisce il diritto alla vita «inviolabile e indisponibile» anche nella fase terminale dell'esistenza e nell'ipotesi che il titolare non sia più in grado di intendere e di volere. Viene sottolineato il principio dell'alleanza terapeutica tra medico e paziente e l'impegno del medico ad astenersi da accanimento terapeutico «senza però porre in essere pratiche dirette o indirette di eutanasia o abbandono terapeutico». È possibile accettare dichiarandolo nel testamento biologico cure sperimentali, invasive o ad alto rischio. No, invece, ad indicazioni finalizzate a eutanasia attiva o omissiva o che possano configurarsi come suicidio assistito. Il fiduciario deve essere maggiorenne e in collaborazione col medico si impegna a far sì che le disposizioni di fine vita vengano «attualizzate». Esempio: il paziente ha chiesto lo stop alle terapie ma nel frattempo si è resa disponibile una nuova tecnica per intervenire. In questo caso medico e fiduciario possono decidere di provare.

La volontà espressa nel testamento non è vincolante ma è «attentamente presa in considerazione dal medico» che annota nella cartella clinica le ragioni per cui ritiene o meno di eseguirla. E in vista della discussione il presidente della commissione, il pd Ignazio Marino lancia un appello. «Mi auguro che si iscrivano a parlare molti senatori del Pd, non per puro ostruzionismo nei confronti dell'annunciato testo base Calabrò, ma per avviare una discussione che tenga conto delle posizioni di tutti. L'urgenza di una legge sul testamento biologico non discende solo da drammatiche vicende quali quelle di Eluana Englaro o Piergiorgio Welby. Qui è il Paese che chiede con forza una legge che tuteli il diritto alla cura, ma non il dovere alle terapie, nel solco dell'articolo 32 della nostra Costituzione». *Margherita De Bac*